

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

La Birmania scende in piazza contro i golpisti

Più di 100 mila persone hanno manifestato nelle città birmane per protestare contro il golpe del 1° febbraio e per chiedere il rilascio di Aung San Suu Kyi e degli altri arrestati.

di Colarusso e Pizzati
● a pagina 18

Un'onda rossa in piazza contro il golpe "Vogliamo la democrazia in Birmania"

Il più grande corteo
dalla Rivolta dello
zafferano. Magliette
colorate e tre dita alzate
per denunciare i militari
Ripristinato Internet

di Gabriella Colarusso

Il rosso è il colore della rivolta contro i generali che una settimana fa hanno rovesciato con un golpe il governo eletto della leader birmana Aung San Suu Kyi. Più di 100 mila persone ieri sono scese nelle strade di Rangoon, il cuore commerciale del Paese, e in altre città, dalla capitale voluta dai militari, Naypyidaw a Mandalay, Lashio, Moulmein, Dawei, per chiedere il rilascio di Suu Kyi e di tutti i parlamentari e gli esponenti della Lega nazionale per la democrazia arrestati lunedì scorso, come di tutti gli attivisti, intellettuali o rapper finiti in prigione o costretti alla clandestinità. I manifestanti indossavano magliette rosse, il colore del partito di Suu Kyi, e tenevano alte le tre dita della mano, il gesto di *Hunger Games* ormai diventato il segno della rivolta contro l'autoritarismo in molti Stati asiatici, dalla Thailandia a Hong Kong. Sono state le manifestazioni anti-regime più imponenti dalla rivolta dello zafferano del 2007, convocate da sindacato e associazioni studentesche, nonostante la paura della repressione e il blackout di Internet, ripristinato nel pomeriggio di domenica anche se social e app come Facebook e Whatsapp restano inaccessibili.

Dal 1962 la Birmania non ha conosciuto altro che colpi di Stato e dittature militari fino al 2010: dopo 15 anni ai domiciliari Suu Kyi fu liberata, vinse le elezioni del 2012 e 2015 e da allora ha governato in una difficile

coabitazione con i militari. Criticata per averli difesi all'Onu negando il genocidio dei Rohingya, ha iniziato ad aprire il Paese a democrazia e commercio, conquistando ampio consenso tra i cittadini. La Birmania ha preso lentamente a cambiare faccia, anche se i problemi strutturali di un Paese rimasto isolato dal mondo per decenni, come povertà e disuguaglianze, restano. Nel 2012, secondo l'International Telecommunication Union, solo l'1,1% della popolazione utilizzava Internet, pochi avevano il telefono. Nel 2016 quasi la metà della popolazione aveva smartphone con accesso alla Rete. La censura pre-pubblicazione è stata abolita e sono nati diversi giornali privati anche se il controllo sulla stampa è rimasto serrato. «Non vogliamo la dittatura militare. Vogliamo la democrazia», cantavano ieri nelle strade di Rangoon. Tra i manifestanti, racconta *Myanmar Now*, c'erano tantissimi giovani di 19, 20, 21 anni disposti a sfidare anche le armi per non rinunciare alla loro fragile democrazia. © RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ Il gesto di "Hunger Games"
Tre dita della mano alzate: il gesto della saga "Hunger Games" in Asia è diventato il simbolo delle rivolte contro l'autoritarismo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE